

Roberta Cesana

## Niente di nuovo sul fronte occidentale del libro?

Il nonno di Margie aveva detto ... che, quando era bambino lui, suo nonno gli aveva detto che c'era stata un'epoca in cui tutte le storie e i racconti erano stampati su carta.

Si voltavano le pagine, che erano gialle e fruscianti, ed era buffissimo leggere parole che se ne stavano ferme invece di muoversi ... su uno schermo ...

E poi, quando si tornava alla pagina precedente, sopra c'erano le stesse parole che loro avevano già letto la prima volta.

(I. Asimov, *The Fun They Had*, 1951<sup>1</sup>)

Credo che oggi, di fronte alla coesistenza di cartaceo e digitale che è sotto gli occhi di tutti al punto che poco senso ha negarla o discuterla o cercare di profetizzarne l'improbabile involuzione o la possibile evoluzione, il compito precipuo degli storici del libro sia piuttosto quello di ricordare – come già faceva Donald McKenzie ormai più di vent'anni fa – le origini del termine *testo*, dal latino *texere*, *tessere*, non un materiale specifico ma un tessuto, una rete, un intreccio di materiali che ci permettono di giustificare, qualora ce ne fosse ancora bisogno, l'estensione del significato del termine *testo* dal manoscritto, alla stampa, a tutte le altre forme di cui oggi disponiamo. Nel proporre la sua ormai celeberrima *sociologia dei testi*, Donald McKenzie invitava a considerare come *testi* tutti

*i dati verbali, orali, visivi, numerici, sotto forma di carte geografiche, stampe e musica, di archivi di suoni registrati, di film, di video, di informazioni memorizzate nei computer; tutto, insomma, dall'epigrafia fino alle forme più moderne della discografia.*<sup>2</sup>

E lo stesso dovremmo fare noi, ora che i ben noti processi storici attraverso i quali, da un secolo all'altro, i testi hanno cambiato forma e contenuto, sono divenuti così rapidi da rendere quasi impossibile una definizione e una collocazione del concetto di *testo* entro limiti stabiliti e forme fissate.

In questo momento di transizione dalla carta al digitale, non sta accadendo niente di nuovo sul fronte occidentale del libro? Stiamo solo assistendo all'ennesima e non certo ultima mutazione dei supporti che trasmettono il testo? In fondo, il libro elettronico, oggi, imita il libro a stampa come i primi incunaboli, nel Quattrocento, imitavano i manoscritti; l'esplosione delle modalità di comunicazione elettroniche nel ventunesimo secolo è altrettanto rivoluzionaria di quello che fu l'invenzione della stampa a caratteri mobili centinaia di anni fa; il lettore contemporaneo ha altrettante difficoltà ad assimilare gli *e-book* di quante ne ebbero i lettori del Quattrocento a familiarizzare con gli incunaboli. Non dovremmo allora voler trarre conclusioni affrettate e gettare uno sguardo forzatamente daltonico su una realtà che al momento comprende ancora tutte le sfumature dello spettro solare. Diamo piuttosto tempo al tempo, e non pretendiamo a tutti i costi di analizzare in termini dualistici (*o carta o digitale*) un fenomeno che è ancora in corso: siamo in un periodo di transizione, nel quale la modalità a stampa e quella digitale coesistono e sicuramente continueranno a farlo per qualche altro tempo ancora.

Lasciando da parte tutte le considerazioni di tipo tecnologico, ecologico e generazionale e basandoci invece su quello che ci insegna la storia del libro, possiamo provare, piuttosto, a riconoscere che oggi stiamo assistendo a un cambiamento che almeno per un verso è effettivamente inedito perché, per la prima volta nella storia, avviene simultaneamente su più piani, con la trasformazione contemporanea: del *supporto* della scrittura, della *tecnica* della sua riproduzione, delle modalità della sua *diffusione* e infine dei modi di *leggere*<sup>3</sup>.

Quando, nei primi secoli dell'era cristiana una nuova forma del libro, il *codex*, si sostituì al *volumen*, non cambiò la tecnica di riproduzione dei testi che continuarono a essere manoscritti. Quando invece, intorno al 1450, l'invenzione della stampa a caratteri mobili modificò la tecnica di riproduzione dei testi non cambiò però il supporto su cui questi venivano trasmessi, che rimaneva sempre e comunque il libro cartaceo. Persino le rivoluzioni della lettura sono, finora, tutte avvenute durante la lunga storia del *codex*. La rivoluzione informatica e le modalità elettroniche di trasmissione dei testi spezzano invece, per la prima volta, l'antico legame formatosi tra i testi e gli oggetti e tra i discorsi e la loro materialità.

È stato sempre Donald McKenzie a insegnarci a non separare mai la comprensione storica degli scritti dalla descrizione fisica degli oggetti che ne fanno da supporto: ci ha spiegato come, inequivocabilmente, le forme influenzino i significati. Ma questo era valido fino all'altro ieri, fino a prima della rivoluzione digitale: oggi i testi, per la prima volta, diventano fruibili separatamente dalle forme, manoscritte o a stampa, che hanno contribuito a costruire i loro significati storici. A questo proposito è forse ancora più eloquente Roger Chartier, che parla di *doppia storicità del testo scritto*: quella cioè relativa alle categorie *d'assignation, de désignation et de classements des discours* del tempo e del luogo di cui un determinato testo è figlio, e quella relativa alle forme materiali cui è affidato e alle modalità della sua trasmissione<sup>4</sup>. Come dire: il libro per eccellenza, la Bibbia, è nato quando supporti per la scrittura erano ancora le tavolette d'argilla e i rotoli; ha assunto la forma di *codex*, di libro come lo conosciamo oggi, solo molti secoli dopo; e nel 1991 uno dei primi dispositivi elettronici destinato alla lettura era una versione elettronica della Bibbia. Su quale supporto, allora – viene da chiedersi – leggeremo in futuro il testo della Bibbia e altri testi? Mi ripeto: è presto per dirlo. In questo momento ingegneri informatici ed editori stanno ancora cercando insieme di capire come l'*e-book* possa essere perfezionato o reso più efficiente. Ma prima o poi – per dirla con Heywood Floyd, il protagonista di *2001: Odissea nello spazio* – anche l'*e-book* sarà abbandonato, per lasciar spazio a qualcosa di *altrettanto*

*inimmaginabile di quanto il Newspad stesso sarebbe stato per Caxton o per Gutenberg<sup>5</sup>.*

## **1. Nuovi supporti e tecniche di riproduzione della scrittura**

Terremo allora ben salda, come punto di partenza per ogni riflessione sul futuro del libro, la consapevolezza che il supporto del testo, o *interfaccia di lettura*, ha un ruolo centrale nell'evoluzione dei modi e delle forme della lettura. E che il supporto usato per la scrittura non è neutrale: così come nessuno inciderebbe su pietra un romanzo, allo stesso modo nessuno utilizzerebbe la carta per una targa stradale o per un monumento.

Il supporto usato per la scrittura ha una sua importante funzione specifica: quella di interfaccia tra noi e il testo. Come insegna la storia della lettura, non solo non vi è testo senza il supporto che lo offre alla lettura (o all'ascolto) e senza la circostanza in cui esso viene letto (e ascoltato), ma, ben oltre, gli autori non scrivono libri, scrivono testi che diventano oggetti scritti – manoscritti, incisi, stampati e, oggi, digitalizzati – maneggiati in maniere diverse da lettori diversi le cui modalità di lettura variano secondo i tempi, i luoghi, i contesti<sup>6</sup>.

Il libro non è dunque il testo, anche se è tradizionalmente associato a esso fino al punto che questi due elementi sono spesso confusi come se fossero la stessa cosa. La polisemia stessa del termine *libro* non è accidentale: è proprio a questa connotazione complessa che rimanda la nostra idea di libro come qualcosa che è insieme oggetto fisico, oggetto testuale e prodotto commerciale. La domanda *cos'è un libro?* pone un problema ontologico al quale si può rispondere solo considerando la duplice natura concettuale di un oggetto, il libro appunto, che è contemporaneamente supporto fisico di segni registrati (prodotto materiale di una serie di attività artigianali o tecnologiche) e veicolo o memoria di messaggi, idee, informazioni. Un libro è per noi l'unione di scrittura, da un lato, e supporto o interfaccia di lettura, dall'altro. Resta memorabile, a proposito, la paradossale battuta del bibliografo inglese Walter Wilson Greg secondo il quale, di fronte a una medesima situazione, ad esempio in una disputa con un eretico

ostinato, un individuo può usare un libro in due modi: sbatterglielo in testa per stordirlo o cercare di usarne il contenuto intellettuale per convertirlo. E a ben guardare, la stessa ambiguità insita nella definizione di *libro* la ritroviamo oggi nella definizione di *e-book* o *libro elettronico*, con la quale si intende sia il dispositivo fisico utilizzato per leggere un testo elettronico, sia il testo elettronico ricavato o meno da un libro precedentemente pubblicato a stampa. Anzi, mentre nel libro a stampa il testo e il suo supporto rappresentano dal punto di vista fisico un'unità quasi inscindibile, nel caso dell'*e-book* testo elettronico e dispositivo di lettura sono realtà completamente indipendenti.

Si può quindi parlare di libri elettronici in molti modi diversi, occupandoci ora dei dispositivi di lettura, ora del software utilizzato, ora dei diversi formati di codifica del testo. Si può anche provare a tracciare, qui solo per sommi capi, una sorta di cronologia dell'evoluzione dei significati assegnati al termine *libro elettronico*<sup>7</sup>. Tra il 1999 e il 2000 l'attenzione era rivolta principalmente ai dispositivi di lettura, così come è avvenuto poi anche a partire dall'uscita del *Kindle* di Amazon (2007) e degli altri lettori di seconda generazione. Tra il 2000 e il 2007 di libri elettronici si è invece parlato soprattutto come *contenuto digitale* più che come *dispositivo di lettura*: sono gli anni in cui si afferma l'idea di biblioteca digitale, in cui prendono piede progetti come il Gutenberg o il Manuzio, insieme ad altri progetti, istituzionali (si pensi alla biblioteca digitale francese Gallica) e privati (si pensi alle piattaforme di aggregazione di contenuti realizzate dai grandi gruppi editoriali internazionali dietro richiesta di costi spesso onerosi di abbonamento) di digitalizzazione dei testi. Oggi, come sappiamo, in alcuni casi l'accento è posto prevalentemente sul contenuto in formato digitale, in altri sull'unione di contenuti digitali e strumenti hardware di lettura, in altri ancora soprattutto sul dispositivo di lettura.

Comunque, come molti ricorderanno, il primo *boom* dell'*e-book* non fu solo breve, ma fu un vero e proprio fallimento: nel biennio 1998-2001 la prima generazione di lettori dedicati non riusciva a soddisfare i requisiti necessari per porsi come reale alternativa al libro. La lettura era molto più scomoda che sulla carta e inoltre questi

dispositivi costavano cari, creavano problemi di gestione dei diritti, offrivano una scelta limitata di titoli e le batterie duravano poco. L'idea di dispositivi di lettura dedicati riemerge a partire dal 2005 quando si affaccia sul mercato una nuova tecnologia, la carta elettronica (*e-paper* o *e-ink*), sulla quale si basa la seconda generazione di lettori per *e-book* (la vista si stanca meno, la batteria dura di più) capitanata dal già citato *Kindle* di Amazon. Anticipiamo ora una questione che riguarda la distribuzione dei testi ma che è cruciale per quanto riguarda la diffusione stessa dell'*e-book* come supporto di lettura: il principale difetto del *Kindle* di Amazon, ma anche del *Nook* di Barnes and Noble, era e in parte continua a essere il paradossale principio per cui l'azienda che produce il dispositivo di lettura si propone anche come fornitore unico dei contenuti che possono esservi letti. La risposta alla domanda che Roncaglia, riflettendo su questo difetto, pone ai suoi lettori, è lapalissiana:

*Chi di noi acquisterebbe una scaffalatura da un falegname che pretendesse di proporsi anche come nostro libraio esclusivo, e vietasse il fatto di utilizzare i propri scaffali per ospitare libri comprati altrove?*<sup>8</sup>

La chiusura del *Kindle* resta quindi il limite principale per l'utente, un limite che non riveste particolare rilevanza nel mercato anglofono dove praticamente tutti i libri per cui sia stata realizzata una versione *e-book* sono disponibili su Amazon e quindi per *Kindle*, ma lo stesso non si può certo dire per l'Italia, dove Amazon vende *e-book* solo da dicembre 2011. Dovremo aspettare qualche anno per poter decretare se il modello *Kindle* può funzionare anche da noi. Nel frattempo, però, in Italia e non solo, la migrazione verso la lettura in digitale sembra passare (ma anche qui, è presto per tirare le somme) per quelli che si possono definire (seguendo sempre il pensiero di Roncaglia) dispositivi di terza generazione, rappresentati, uno per tutti, dall'*iPad* della Apple: lanciato anche ma non esclusivamente come dispositivo di lettura, ha un programma dedicato alla lettura, che si chiama *iBooks* e che imita abbastanza bene l'estetica di un libro, e soprattutto accetta il formato *ePub*, utilizzato dalla maggior parte degli *e-book* di

pubblico dominio, e dunque funziona senza formati proprietari e senza problemi di conversione.

Oggi, giunti ormai alla terza generazione di *e-book*, è diventato sempre più essenziale considerare le caratteristiche del supporto di lettura al quale il testo elettronico è destinato: solo se tale supporto cerca di avvicinarsi alle caratteristiche ergonomiche e di usabilità proprie del libro a stampa, ha senso parlare di *libro elettronico* e non di semplice *testo elettronico* di un libro. Possiamo dare praticamente per certo – non ci sono motivi per pensare il contrario – che in futuro avremo a disposizione lettori di testi elettronici sempre più comodi, ancora più portatili ed ergonomici di quelli attuali, e possiamo forse provare a *profetizzare* che, nel momento in cui, utilizzando un dispositivo elettronico per leggere un testo lungo quanto lo è mediamente un romanzo, il lettore non sentirà più il bisogno di stampare quello che sta leggendo, avremo finalmente tra le mani un vero libro elettronico. Come i primi libri a stampa non potevano fare altro, volendo avere successo, che imitare il libro manoscritto, così oggi per affermarsi e per provare a sostituirsi – vedremo se in tutto o in parte – al libro a stampa, il libro elettronico può solo seguire la strada già tracciata dal suo predecessore: deve necessariamente somigliargli, riprodurre sullo schermo la stessa esperienza di lettura che siamo abituati, ormai da centinaia di anni, a esperire sulla carta.

Per quanto riguarda, invece, le tecniche di riproduzione della scrittura, tutti converranno che, ad esempio, la fotocomposizione, un'innovazione esteticamente non sempre percepita dal lettore (per molti il libro fotocomposto non è visivamente differente da quello stampato con la Linotype) ha inciso invece profondamente sul mercato, vale a dire sulla distribuzione libraria, consentendo l'aumento del numero di libri stampati e la contestuale diminuzione dei costi di produzione. Lo stesso ragionamento potremmo fare per il successivo passaggio dalla fotocomposizione al *desktop publishing*, o ancora per il *print-on-demand*, una tecnologia che sembra rimanere sempre un po' immatura ma che potrebbe forse avere una parte, anche in futuro, nel complesso gioco di luci e ombre nel quale risultano coinvolte le modalità non solo di riproduzione ma anche di distribuzione dell'informazione.

Al contrario della rivoluzione inavvertita della Eisenstein<sup>9</sup>, la rivoluzione informatica si discosta dalle precedenti trasformazioni subite dalle tecniche di riproduzione della scrittura perché è stata immediatamente e globalmente percepita dal lettore che, al di là delle proporzioni che potrà o non potrà assumere la diffusione di libri in formato digitale, legge, quotidianamente, sullo schermo di un computer, da almeno vent'anni a questa parte. Non si dimentichi che persino le informazioni che il lettore legge abitualmente su carta (un libro, un quotidiano, una rivista, una pubblicità) sono scritte dall'autore e ricevute dall'editore in formato elettronico. Con l'avvento del digitale la mole di informazioni che abbiamo a disposizione ha avuto un aumento esponenziale e di conseguenza la *complessità* del nostro mondo è cresciuta in maniera vertiginosa; per orientarci in questa rete di informazioni siamo passati in fretta dal modello analogico a quello governato dagli algoritmi e oggi possiamo comprare tutti i libri del mondo (o quasi) alla distanza di uno stesso singolo click: in meno di vent'anni, prima con la diffusione delle vendite online, poi con gli *e-book*, il mondo del libro ha cominciato a confrontarsi con logiche completamente nuove. Inoltrandoci nel campo che riguarda le modalità di diffusione dei testi, possiamo concludere che è difficile opporre ragionevoli motivi per cui, una volta superata, da parte del formato elettronico, la comodità di lettura che attualmente ci viene offerta da quello cartaceo, l'industria editoriale debba continuare a sostenere un costo come quello della stampa e della distribuzione fisica dei volumi: con il digitale il mercato librario è destinato a crescere, ma attraverso una grande mutazione delle sue logiche di funzionamento.

## **2. Nuove modalità di diffusione dei testi e nuove pratiche di lettura**

Oggi, nel pensare al libro, non possiamo fare a meno di richiamare non solo una forma testuale ma anche e soprattutto una forma fisica. Un insieme di fogli, le pagine, stampati e rilegati, a comporre un oggetto dalle caratteristiche e dalle dimensioni certo variabili ma di norma riconoscibili a tutti. Il libro è un oggetto familiare. Ma negli



ultimi anni la situazione è cambiata: sul fronte della materialità, lo schermo si è sostituito alla pagina, i bit ai caratteri stampati; dal punto di vista testuale, l'ipertesto si è sostituito al testo sequenziale e alla struttura lineare cui eravamo abituati; la mediazione editoriale è messa in crisi da nuovi meccanismi di selezione dei testi e di produzione dei libri; le librerie tradizionali sono minacciate da nuovi canali di distribuzione; il copyright e il diritto d'autore rischiano di saltare di fronte alla facilità di duplicazione e di distribuzione, anche pirata, dei testi elettronici. Tutto il circuito della comunicazione editoriale classicamente intesa è messo in discussione.

Sono infatti stati sviluppati circuiti della comunicazione simili al ben noto modello di Darnton anche per le tecnologie digitali<sup>10</sup>. In questi circuiti, l'individuo non si limita solo ad assumere i ruoli di autore ed editore, sia singolarmente sia in quanto membro di un'opera collettiva e collaborativa, ma compaiono anche nuove figure, come gli imprenditori e i manager dei siti web, che possono svolgere ruoli simili a quelli svolti dagli agenti nella versione di Adams e Barker del circuito di Darnton<sup>11</sup>. Per spiegarmi meglio faccio un esempio che ritengo lampante: un gruppo di scrittori britannici, ispirandosi molto probabilmente a Kickstarter (attualmente forse il miglior modello di *crowdfunding* disponibile in rete) ha deciso di applicare il medesimo principio al mondo dell'editoria e ha creato *Unbound*, una piattaforma editoriale attraverso la quale ogni scrittore espone direttamente ai lettori la propria idea per un romanzo, un'antologia o un saggio, invitandoli a supportare il progetto con un investimento economico variabile da un minimo di 10 sterline per la versione *e-book* fino a un massimo di 250 sterline per la versione *hardback*. In tutto questo gli autori possono non solo conoscere preventivamente l'interesse dei potenziali lettori senza dover accettare i vincoli imposti dalla casa editrice, ma soprattutto ottenere il 50% dei ricavi delle vendite del loro libro, una percentuale molto più alta di quella che verrebbe loro concessa da qualsiasi altra casa editrice. Il progetto, appena lanciato, sta già avendo grande successo in Gran Bretagna e in un certo senso può essere interpretato come un ritorno al *feuilleton*, il romanzo d'appendice che veniva pubblicato a puntate sui quotidiani e *de facto* finanziato dai lettori.

C'è poi chi, come Graham Swift (vincitore del Booker Prize nel 1996), arriva a sostenere che gli *e-book* uccideranno la scrittura, perché gli scrittori vengono pagati poco per le royalties digitali rispetto ai libri tradizionali e dunque *si renderanno presto conto di non potersi più mantenere con quello che fanno e smetteranno di scrivere*. Swift accusa gli editori di *sfruttare la digitalizzazione come scusa per scucire meno denaro agli scrittori*<sup>12</sup>. E infatti alcuni scrittori indipendenti stanno guadagnando fama e soldi proprio grazie all'*e-book* auto-prodotto: prendiamo il caso di John Locke, fino a ieri il padre dell'empirismo britannico, da oggi anche il primo autore indipendente a vendere un milione di *e-book* sfruttando il servizio *Kindle Direct Publishing* che consente a chiunque di auto-pubblicare il proprio *e-book* e di scegliere il prezzo a cui Amazon poi lo venderà sui suoi scaffali virtuali<sup>13</sup>. In futuro, insomma, lo scrittore dovrà misurarsi con un rapporto sempre meno filtrato dalle case editrici visto che, secondo le previsioni, tra dieci, massimo quindici anni, i più grandi editori del mondo saranno Google, Amazon e Apple.

Dobbiamo, del resto, anche abituarci a pensare alla tecnologia, in questo caso all'*e-book*, come possibile custode del passato e di tutto ciò che finora è restato ai margini, semisommerso: gli editori, ci si augura, potrebbero servirsi del solo testo elettronico per ripubblicare libri irreperibili e fuori commercio. Ma non è così semplice, perché nel nuovo circuito della comunicazione editoriale, ridisegnato dall'avvento del libro digitale, cambia anche la gestione dei diritti: poiché nel mondo digitale il testo può facilmente *viaggiare* su diversi supporti, gli interessi di autore ed editore non sempre coincidono, come era stato nel mondo di carta, anzi, una cassa di risonanza così globalizzata come la rete può, come nel caso di Locke, spingere qualsiasi altro autore in cerca di fama e di notorietà a cercare di far circolare le sue opere al di fuori del classico circuito della comunicazione commerciale (autore - editore - distributore - libraio - lettore). L'era digitale, come tutti sanno, è l'era della disintermediazione e così come non è più necessario recarsi in agenzia viaggi per comprare un biglietto aereo, o in un negozio di dischi per comprare musica, allo stesso modo gli autori non hanno più bisogno di un editore per pubblicare un *e-book* e i lettori non hanno più

bisogno di un libraio in carne e ossa né di una libreria fisica per comprare un *e-book* (così come, del resto, non ne hanno più bisogno nemmeno per comprare un libro di carta). Si pensi anche al mondo della ricerca universitaria, dove il sistema degli *Open Archive* ha potuto investire la comunità scientifica di riferimento del ruolo di mediazione editoriale che prima spettava solo a editori privati. O ancora, alle licenze *Creative Commons*, che consentono all'autore di conservare alcuni diritti, a scelta, sulle proprie opere, e di cederne in forma gratuita altri. Probabilmente la mediazione editoriale tradizionale evolverà, in futuro, verso forme di ibridazione, sviluppando e offrendo ai propri lettori servizi di *filtraggio dell'informazione* che possiamo immaginare simili a quelli offerti già ora virtualmente da Amazon quando, a ogni nostra visita, ci ricorda che libri abbiamo visto nel corso della nostra visita precedente, ci suggerisce quali libri hanno acquistato i lettori con gusti simili ai nostri, e ci dice molto altro ancora, su di noi.

Attualmente, i sistemi di gestione dei diritti, che nel mondo digitale si riconoscono nell'acronimo DRM (*Digital Rights Management*), funzionano a diversi livelli e su varie dimensioni tra loro interconnesse per evitare che gli *e-book*, una volta acquistati, possano essere copiati e fatti circolare in rete come facilmente potrebbe accadere senza un meccanismo di protezione. Ma il fatto è che, in realtà, questo accade lo stesso, anche con il meccanismo di protezione. E tutti gli editori ricordano benissimo il precedente della musica in formato mp3 e le conseguenze che la sua distribuzione illegale ha avuto sul mercato discografico, quindi sanno che tutti i sistemi di DRM, compresi i più recenti sistemi di *socialDRM* (una sorta di *ex-libris* digitale) funzionano, allo stato attuale, solo come un palliativo, e che in un futuro non troppo lontano tutto il sistema di gestione dei diritti e di distribuzione dei contenuti andrà ripensato. Come ha scritto Remo Ceserani:

*è paradigmatico, nonché indiziario, che un settecentista come Robert Darnton ... abbia deciso, peraltro da anni, di concentrarsi sulla digitalizzazione delle biblioteche e dunque sulle nuove frontiere della ricezione libraria, dopo avere inseguito nei suoi saggi le vicende di pennivendoli bohémien,*

*fabbricatori di edizioni pirata, spacciatori clandestini di libri proibiti; figure per certi versi antesignane di quelle contemporanee impegnate nella crociata contro la sacralità del libro e del diritto d'autore.*<sup>14</sup>

Oggi, insomma, rientra prepotentemente in gioco il tema della proprietà intellettuale, il concetto stesso di diritto d'autore, che da Gutenberg è arrivato fino a Google<sup>15</sup>. Il trionfo dell'*e-book* coinciderà con una nuova era della pirateria? Oppure coinciderà con il monopolio di Google?

Presentato nel 2004, *Google Book Search* non è solo il primo progetto di digitalizzazione libraria su scala globale ma rischia di diventare anche il primo monopolio editoriale di proporzioni mondiali: Google si propone infatti di digitalizzare sia i libri recenti, più richiesti dagli utenti ma, come si sa, ancora sotto diritti, sia i libri meno recenti che si trovano nelle biblioteche ma che pongono comunque problemi di diritti, sia per le opere ancora in commercio, sia per le opere orfane. Contro Google si sono scagliati sia la *Authors Guild of America*, sia la *Association of American Publishers*, sia le biblioteche di tutto il mondo, da Harvard in giù, e attualmente è all'esame della Corte di giustizia di New York un accordo secondo il quale Google metterà a disposizione la versione digitale di tutti i testi non ancora fuori diritti ma già fuori catalogo vendendo l'accesso a una gigantesca banca dati di sua proprietà. Secondo Darnton, Google Books potrebbe diventare la più grande industria libraria del mondo:

*non una catena di negozi ma un fornitore elettronico di servizi capace di fare ad Amazon quello che Amazon ha fatto alle librerie tradizionali.*<sup>16</sup>

E sono questi, a nostro parere, i veri problemi con i quali si deve confrontare l'*e-book*. La vera difficoltà, l'ostacolo da superare, non sta nell'abitudine a un nuovo tipo di lettura, quella su schermo: le interfacce informatiche sono ancora giovani, l'evoluzione tecnica in questo campo è rapidissima, e del resto i lettori per *e-book* come il *Kindle* di Amazon o i tablet come l'*iPad* della Apple offrono già un'interfaccia di lettura assai più comoda del monitor da scrivania,

non possiamo quindi *sperare* che la lettura in formato digitale sarà sempre e comunque scomoda. Anzi, possiamo anche inferire che sicuramente l'utilizzo di questi dispositivi offrirà dei vantaggi rispetto alla lettura dei libri di carta: è vero che l'opinione che il libro sia un medium obsoleto ha origine nell'ossessione per gli sviluppi della tecnologia e nella contemporanea rapida introduzione di forme sempre più nuove di conservazione, recupero e comunicazione dei dati; mentre in realtà tutti sappiamo che un incunabolo si conserva meglio e più a lungo di un *floppy disk*, e che possiamo ancora leggere un libro stampato 600 anni fa ma che spesso non possiamo più *aprire* un *floppy disk* di 20 anni fa; però è anche vero che la parola stampata è perdente quando si tratta, ad esempio, di cercare e recuperare rapidamente una grande varietà di informazioni, ed è svantaggiata rispetto alla capacità dei media digitali di integrare testo, suono e immagini, una possibilità, quest'ultima, che non si può pensare non vorrà in futuro essere sfruttata da editori e autori.

Uno dei più diffusi luoghi comuni legati alla digitalizzazione dei testi è poi quello secondo cui la fruizione digitale può funzionare per opere di *reference* ma non per la letteratura e la saggistica divulgativa. Questo non solo non è vero nel momento in cui il dispositivo che ci permette di leggere in digitale ci assicura la stessa (o superiore: si pensi alle funzioni di ricerca nel contenuto a cui abbiamo accennato) comodità di lettura del libro cartaceo; ma ancor meno è vero per tutta la generazione di *nativi digitali*, abituati a considerare internet e il computer come ambiente naturale per la fruizione di contenuti<sup>17</sup>: per coloro che non impareranno a leggere su carta, il digitale sarà la scelta normale, non un continuo confronto con il modo in cui si leggeva prima, ed è con i nativi digitali che si dovranno confrontare, in futuro, gli storici della lettura e naturalmente gli editori.

Siamo già passati dalla lettura intensiva tipica di un mondo, tra il Medioevo e la seconda metà del XVIII secolo, in cui i libri in circolazione erano relativamente pochi e venivano letti e riletti – spesso ad alta voce, dedicando attenzione a ogni dettaglio e interiorizzandone i contenuti – alla lettura estensiva, tipica del XIX e XX secolo, con un mercato editoriale progressivamente più sviluppato e differenziato e la conseguente maggiore disponibilità di libri,

periodici, quotidiani che venivano (e vengono) spesso letti un sola volta per essere poi accantonati e non di rado dimenticati. Oggi, se non ci sbagliamo, siamo di fronte all'emergere di una nuova pratica di lettura che ha come fattore di scelta il tempo: ci sembra che i nuovi strumenti tecnologici che diventano supporto della scrittura, unitamente a un'attitudine mentale sempre più impaziente che ereditiamo dalla cultura di Internet, stiano portando a far diventare il tempo di lettura un criterio di classificazione delle opere. E neanche a dirlo in questo senso si è già mossa la solita Amazon, lanciando online il *Kindle Singles*, una sezione dedicata a racconti, saggi e romanzi lunghi due volte un servizio del *New Yorker*, tanto quanto un paio di capitoli di un libro tradizionale. Un po' la stessa cosa che sta facendo in Italia la casa editrice 40k che pubblica, rigorosamente in digitale, saggi e racconti tradotti in diverse lingue non più lunghi di 40mila battute e che non a caso è stata recentemente indicata dagli analisti come una delle sette piattaforme al mondo che stanno cambiando l'editoria<sup>18</sup>.

### **3. La morte del libro di carta e il futuro di quello elettronico**

La necessità di una riflessione sul futuro del libro è legittimata dall'esistenza di teorie che insistentemente, fin dagli inizi del XX secolo, preannunciano la morte del libro, e dall'ugualmente ostinata concezione della storia secondo la quale il passato prefigura il futuro. Numerosi scrittori visionari hanno previsto un futuro in cui il libro sarebbe stato rimpiazzato da altre forme audiovisive per l'immagazzinamento dei dati e l'intrattenimento e le due precedenti rivoluzioni nella tecnologia della comunicazione (il passaggio dall'oralità alla scrittura e dal manoscritto alla stampa) acuiscono la sensazione che in questo momento si stia compiendo una terza (o quarta) rivoluzione, con il passaggio dalla stampa ai media digitali<sup>19</sup>. Siamo vivendo una rivoluzione che, se secondo alcuni è paragonabile a quella dell'invenzione della stampa a caratteri mobili, secondo altri è addirittura più radicale, del tutto inedita

*in quanto non modifica solo la tecnica di riproduzione del testo ma anche le strutture e le forme stesse del supporto che lo comunica ai lettori.*<sup>20</sup>

Stiamo vivendo la quarta rivoluzione del mondo della testualità, dopo il passaggio dall'oralità alla scrittura, il passaggio dal *volumen* al *codex*, il passaggio dal manoscritto al libro a stampa. Non si vuole qui certo negare che di rivoluzione si tratti, ma solo proporre di definirla *avvertita*, in senso avvertito a quello attribuito da Eisenstein all'invenzione della stampa a caratteri mobili come causa principale di quella *rivoluzione inavvertita* da lei ritenuta all'origine della società moderna. La rivoluzione informatica, ormai da un ventennio, sta abituando i nostri occhi e le nostre menti a leggere in modo diverso, sta abilitando la nostra cultura a scrivere, produrre e distribuire libri in modo diverso. Il *digitale* non è solo l'*e-book*, ma un modo completamente nuovo di fare e di pensare, una modalità tanto diffusa da investire, oggi, con la sua pervasività, anche il mondo del libro. Certo, il mondo in cui viviamo è per molti versi un prodotto della cultura del libro, e l'idea del mondo come libro e del libro come rappresentazione del mondo ha attraversato da secoli la nostra cultura<sup>21</sup>. Dunque, oggi, pensare a un libro elettronico invece che a un libro di carta è sicuramente una rivoluzione. Però *avvertita*, ripeto, perché riguarda, ormai da un ventennio, ogni aspetto della nostra vita. Analizzata, in lungo e in largo, perché sembra che non si sia mai parlato di libri tanto quanto si parla oggi, e in ogni dove, di *e-book*. Forse non ancora adeguatamente compresa: siamo in una prima fase, quella in cui si possono solo leggere dei segnali, ma la maggior parte degli editori non ha ancora capito come sfruttare le opportunità del digitale ed è difficile immaginare che configurazione avrà la nuova editoria, nei prossimi anni.

Il libro magico trovato nello scrigno dal segretario di cancelleria Tushman rappresenta il sogno di ogni bibliofilo: avere ora a disposizione

*la più ricca, la più completa biblioteca che nessuno abbia mai posseduto, e inoltre ve la potete portare dietro costantemente. Poiché recando in tasca questo curioso libretto esso si*

*converte ogni volta che lo tirare fuori nell'opera che desiderate giusto di leggere.*<sup>22</sup>

Eppure gli amanti del libro continuano a non vedere nel libro elettronico la possibilità di realizzare il sogno del libro magico del signor Tussman o della *Biblioteca di Babele* di Borges, ma piuttosto l'incubo di un libro impoverito, privo della sua fisicità, della sua individualità, della sua maneggiabilità, un libro ibrido nel quale il primato della parola scritta cede alle lusinghe della multimedialità.

Non ci stancheremo di ripeterlo: siamo in una fase di transizione e l'*e-book* deve migliorare ancora molto sia in termini di qualità, non solo tecnologica ma esperienziale, sia in termini di offerta, non solo economica ma culturale. Nessuna analisi può, in questo momento, esaurire il panorama del cambiamento, ma uno sguardo libero da pregiudizi da parte dei lettori e un nuovo impegno culturale da parte degli editori possono servire a lasciar emergere una speranza, vale a dire l'idea che il lettore, l'amante dei libri, in futuro entrerà in un mondo in cui sarà più facile leggere. Per dirla ancora con Robert Darnton:

*Libri di carta e libri elettronici non sono nemici: sono alleati. La storia del libro ci insegna che un medium non ne sopprime un altro, vi si affianca. Il futuro sarà di certo digitale ma non per questo dimenticheremo le raccolte di libri a stampa.*<sup>23</sup>

## Note

- 1 Cito da Il meglio di Asimov, traduzione italiana di Hilija Brinis, Mondadori, Milano 1991.



- 2 D. F. McKenzie, *Bibliografia e sociologia dei testi*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 1999, p.19 (ed. originale *Bibliography and the sociology of texts*, The British Library, London, 1986).
- 3 R. Chartier, *Ascoltare il passato con gli occhi*, introduzione di L. Braidà, Laterza, Roma-Bari 2009.
- 4 Rimando per questo a L. Braidà, *La doppia storicità del testo nella riflessione di Roger Chartier*, in *Testi, forme e usi del libro. Teorie e pratiche di cultura editoriale*, a cura di L. Braidà e A. Cadioli, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2007, pp. 26-38. Il pensiero originale di Roger Chartier è in *Culture écrite et littérature à l'âge moderne*, "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 66 (2001), n.4-5, pp.783-803.
- 5 A. C. Clarke, *2001: Odissea nello spazio*, Longanesi, Milano 1969.
- 6 Si veda almeno G. Cavallo e R. Chartier, *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Laterza, Roma-Bari 1995, 2009.
- 7 Queste considerazioni sono espresse in maniera molto chiara e articolata in G. Roncaglia, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Laterza, Roma-Bari 2010, al quale si può senz'altro rimandare per un approfondimento di tutte le tematiche tecniche relative ai libri elettronici di cui qui si fornirà solo una sintesi.
- 8 G. Roncaglia, *op. cit.*, p. 80.
- 9 E. L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Il Mulino, Bologna 1985.
- 10 Si veda, in particolare, di A. van der Weel, *The Communication Circuit Revised*, paper delivered at the SHARP Conference, Mainz, July 2000.
- 11 Il modello proposto da R. Darnton è nel saggio intitolato *Che cos'è la storia del libro?*, in Id., *Il bacio di Lamourette*, Adelphi, Milano 1994, pp.65-96 (ed. originale in "Daedalus", 1982). Il modello di T. R. Adams e N. Barker, *A New Model for the Study of the Book*, è in *A Potencie of Life: Books in Society*, a cura di N. Barker, British Library, London 1993, pp. 5-43.

- 12 *Gli ebook uccideranno la scrittura*, di S. Marchetti, "Corriere della Sera", 18 agosto 2011.
- 13 Nel caso di Locke, si tratta di 99 centesimi di dollaro a copia, e considerato che Amazon paga il 70% delle *royalties* su ogni libro venduto questo significa che Locke ha guadagnato solo 35 centesimi per ogni *e-book* venduto, una cifra che effettivamente assume proporzioni importanti solo se moltiplicata per il milione di copie che ha venduto in cinque mesi.
- 14 R. Ceserani, *Ideali illuministi in formato digitale*, "Il manifesto", 5 maggio 2011.
- 15 Su questo tema si rimanda a S. Vaidhyanathan, *The Googlization of Everything (And Why We Should Worry)*, University of California Press, Berkeley 2011. Si veda anche A. Johns, *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google*, Bollati Boringhieri, Milano 2001.
- 16 R. Darnton, *Il futuro del libro*, Adelphi, Milano 2011, p. 37.
- 17 Su questo tema ha scritto recentemente P. Ferri, *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano 2011.
- 18 K. Butler, *7 Platforms Changing The Future of Publishing*, 28 giugno 2001, all'indirizzo <http://www.brainpickings.org/index.php/2011/06/28/7-publishing-platforms/>
- 19 *La quarta rivoluzione (Sei lezioni sul futuro del libro)*, Laterza, Roma-Bari 2010) è il titolo del già citato libro di G. Roncaglia che ha recentemente fatto il punto su questi temi. Altri, come D. Fiorimonte (*Scrittura e filologia nell'era digitale*, Bollati Boringhieri, Milano 2003) parlano di *terza rivoluzione*, trascurando il passaggio dal *volumen* al *codex*.
- 20 R. Chartier, *Cultura scritta e società*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 1999, p. 23.
- 21 Si veda almeno H. Blumenberg, *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura*, Il Mulino, Bologna 1984.

- 22 E. T. A. Hoffmann, *La scelta della sposa*, in *Racconti*, UTET, Torino 1981, p. 274.
- 23 R. Darnton, *Il futuro del libro ... cit.*, p.95.